

# Elezioni e Province Non buttiamo soldi

## Opporsi come Bossi all'accorpamento della data di referendum ed europee non è indice di rispetto per le esigenze dell'Abruzzo

■ ■ ■ ANTONIO MARTINO

■ ■ ■ Ci sono in politica problemi apparentemente del tutto estranei l'uno all'altro che, dopo un attimo di riflessione, rivelano collegamenti a prima vista impensabili. Se guardiamo agli eventi di questi giorni, non sembrerebbe che le elezioni europee e amministrative, il terremoto in Abruzzo, il federalismo fiscale e la data del referendum elettorale abbiano qualcosa in comune. Eppure basta un secondo per rendersi conto che esistono collegamenti fra di loro.

Il terremoto ci ha ricordato in maniera tragica ed evidente quanto sia insensato trattare il denaro pubblico come fosse *res nullius* e spenderlo con la stessa oculatezza di un marinaio ubriaco. Non solo in casi di emergenza, di tragiche calamità naturali, ogni euro conta e andrebbe speso in maniera prudente ed accorta.

### Il nodo referendario

La fissazione della data del referendum è importante non solo perché da essa dipende il raggiungimento del quorum e quindi la validità dell'esito, non solo perché ci fornisce indicazioni sul rispetto che i nostri rappresentanti nutrono per questo fondamentale istituto di democrazia diretta, ma anche perché essa ha importanti implicazioni per il pubblico bilancio. Fissarla nella stessa data delle elezioni europee comporta un risparmio considerevole rispetto a quanto si spenderebbe se il referendum si tenesse in una data esclusivamente destinata ad esso. Non importa se la stima di 400 milioni di euro di risparmi, da più parti considerata realistica, sia accurata o meno, è certo che il problema non si liquida dichiarando irresponsabilmente che non ne supera la metà. Anche solo il 25% di quella somma, 100 milioni, farebbe la differenza per il dramma dei terremotati oppure in altri campi.

Le elezioni europee, sorvolando sulla soglia di sbarramento, sono basate su un sistema rigorosamente proporzionale che incentiva i singoli partiti a marcare le proprie peculiarità, le differenze rispetto agli altri partiti, anche quelli alleati, nella speranza di riuscire così facendo a porta-

re loro via un po' di voti. Il federalismo fiscale che approda al Senato per il voto definitivo ha da sempre rappresentato un punto di riferimento della piattaforma ideologica della Lega. Tuttavia, non sono convinto che sia nell'interesse del partito di Bossi insistere troppo sulla propria paternità della legge.

Infatti, l'elettorato di riferimento della Lega, costituito soprattutto dai ceti produttivi settentrionali, ha da sempre chiesto una riforma fiscale ed una riduzione degli oneri tributari e burocratici da cui si sente vessato. In questo, quell'elettorato si sente tradito: le tasse non sono diminuite, il fisco non è stato riformato e la burocrazia continua a vessare chi lavora e produce. Un federalismo fiscale realizzato senza riformare il sistema di governo locale con ogni probabilità comporterà un aumento di spesa pubblica e quindi di tasse ed è assai dubbio che ci regalerà una burocrazia più snella ed efficiente.

Come ripetutamente sostenuto su queste colonne, avere contemporaneamente province e regioni non ha senso; la battaglia di questo giornale per l'abolizione delle province è sacrosanta: se ci teniamo le regioni dobbiamo liberarci dalle province, se le manteniamo dobbiamo abolire le regioni, ma le due istituzioni assieme sono fonte di uno spreco colossale che deve essere eliminato al più presto. La difesa dello status quo da parte della Lega, che si è opposta all'abolizione delle province, è stato un errore: rischia di convincere i suoi elettori che si vuole il federalismo fiscale non per sprecare e tassare di meno, ma solo per spostare una fetta di potere dal centro alla periferia anche se ciò dovesse comportare maggiori sprechi e tasse più alte.

### Le scelte del Carroccio

Opporsi all'accorpamento della data del referendum a quella delle elezioni europee non costituisce certo prova di rispetto per i denari dei contribuenti, esattamente come la tetragona difesa di enti eminentemente inutili come le province (o le regioni). Non è necessario disporre dell'intelligenza del genio di Ulm per fare due più due. La Lega rischia grosso se continua su

questa strada: ai suoi elettori importa assai poco sapere che le più alte tasse che sono costretti a pagare andranno agli amministratori locali invece che allo Stato, vogliono soltanto essere vessati meno.

Non sono in grado di dare consigli a chicchessia, specie se non richiesti e non pagati, ma ho l'impressione che l'opposizione della Lega

all'accorpamento della data di referendum ed elezioni europee non sia soltanto contraria all'interesse dell'Italia, credo sia anche autolezionista: a farne le spese non sarebbero soltanto i contribuenti italiani e l'istituto del referendum, a pagare potrebbe benissimo essere proprio la Lega con un calo di consensi che sarebbe tanto più doloroso in quanto inatteso.